

Mercoledì 30 giugno 1999

22

LA CULTURA

l'Unità

TEL AVIV

Informazione planetaria per il risarcimento agli ebrei

Dopo l'accordo siglato lo scorso agosto a New York, in base al quale Credit Suisse e Ubs accettarono di creare un fondo per l'indennizzo degli ebrei sopravvissuti all'Olocausto, è partita una campagna di informazione planetaria circa le procedure da seguire per ottenere i risarcimenti. In questi giorni su 500 giornali di 40 paesi è stato pubblicato un inserto a tutta pagina con tutti i particolari necessari, e un numero verde con il quale mettersi in contatto per chiedere ulteriori dettagli. È disponibile anche un sito Internet, www.swissbankclaims.com. Il fondo creato dalle due banche svizzere, in cambio del ritiro di ogni azione legale promossa non solo contro di esse, ma anche contro il governo, la banca cen-

trale, altri istituti bancari e l'industria della Svizzera, è di 1,25 miliardi di dollari. In base all'accordo con Credit Suisse e Ubs sanzionato dal giudice newyorkese Edward Korman, hanno diritto ai risarcimenti cinque categorie di ebrei scampati all'Olocausto: coloro che vantano diritti su depositi effettuati in Svizzera durante l'era nazista; coloro i cui beni furono confiscati dai nazisti perché sospettati di volere fuggire nella Confederazione elvetica; ex «schiaivi del lavoro» la cui opera fece prosperare le imprese svizzere; i profughi cui fu negato ospitalità in Svizzera e di conseguenza caddero nelle mani dei nazisti; ogni individuo che, anche se non subì le persecuzioni naziste, fu costretto a lavorare gratuitamente per un'entità svizzera o controllata da svizzeri.

STATI UNITI

Esce un racconto di Faulkner rifiutato per più di 50 anni

Un racconto inedito di William Faulkner sarà pubblicato la prossima settimana, più di cinquant'anni dopo essere stato rifiutato da due riviste americane. Lo ha annunciato con grande chiasso nella serata di ieri la rivista letteraria dell'Università della Virginia, che, appunto, si è assunta il compito di dare alle stampe. «Lucas Beauchamp».

Una versione del racconto fa parte del romanzo «Non si fruga nella polvere» che fu pubblicato nel 1948. «A differenza di Hemingway, il quale ha nelle mani dei nazisti: ogni individuo che, anche se non subì le persecuzioni naziste, fu costretto a lavorare gratuitamente per un'entità svizzera o controllata da svizzeri.

qualcosa di non pubblicato di Faulkner». La novella fu respinta nel 1948 da due riviste, «Harper's» e «Atlantic Monthly». Presumibilmente a causa del tema, all'epoca scottante, dei diritti dei neri nel Sud. Nelle parole di Faulkner al suo agente, Harold Ober, si tratta del «rapporto tra nero e bianco, specificamente della premessa che i bianchi del sud hanno un debito di responsabilità verso i neri». Secondo Blackford, «nel 1948 non c'era un'aria di liberalismo tale da consentire la pubblicazione di una storia che ha come protagonista un nero, povero e ignorante, del Mississippi». La spiegazione, guidata dal buon senso per gli affari, dell'agente Ober è che le riviste avrebbero perso gli abbonati negli Stati del Sud.

ARMENIA

È morto Karekin Primo l'alleato del Papa in Oriente

Karekin I, «catholico» degli armeni, è morto senza vedere realizzato il suo progetto di accogliere in Armenia il Papa. Un viaggio di Giovanni Paolo II a Erevan, infatti, era stato organizzato per i giorni dal 2 al 4 luglio e poi sospeso a causa delle cattive condizioni del «catholico», affetto da un cancro in fase avanzata. Era stato anche affidato al cardinale Edward Cassidy il compito di andare in Armenia dopodomani e consegnare a Karekin un suo messaggio personale. Si temeva che neppure Cassidy giungesse in tempo e così è stato. Il Papa teneva particolarmente all'incontro con il capo dei cristiani del paese caucasico, il quale condivideva la stessa ansia ecumenica. Gli armeni infatti, pur se dal

punto di vista teologico sono figli della eresia monofisita che risale alle origini del cristianesimo, e quindi né ortodossi né cattolici, sono considerati dal Papa un buon alleato nel riavvicinamento con l'ortodossia, visto che sono comunque legati alla tradizione cristiana d'Oriente. Erevan sarebbe stata per il Papa cattolico una tappa importante, dopo l'incontro con gli ortodossi di Romania, lo scorso maggio, per un contatto con l'Oriente cristiano e un «avvicinamento» a Mosca. L'eresia monofisita sosteneva la natura unica di Cristo, non come Dio fattosi uomo, ma solo Dio o solo uomo. Tale posizione è stata in realtà superata al punto che, durante la sua visita nel 1996 in Vaticano, lo stesso Karekin firmò con il Papa una comune «dichiarazione cristologica».

LE FONDAZIONI CULTURALI OGGI

Luoghi dell'eccellenza e dell'inquietudine

ALBERTO LEISS

Che cosa rimarrebbe sulla lavagna della cultura sociale e politica italiana se si cancellassero nomi come quelli di Ferrarotti, Pizzorno, Sartori, Gallino, Spreafico, Cafagna, Guerzoni...? Frase colta al volo orecchiando un recente seminario organizzato presso la Fondazione Olivetti, sulla storia e i problemi attuali delle fondazioni culturali italiane. Infatti quei nomi, insieme a molti altri, si intrecciano con le vicende di realtà che si chiamano Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Fondazione Adriano Olivetti, Fondazione Luigi Einaudi, Fondazione Collegio San Carlo, Fondazione Giovanni Agnelli, Fondazione Leo e Lisli Basso...

Il seminario, organizzato nell'ambito di una ricerca sui rapporti tra fondazioni americane e europee voluta dalla Olivetti e dalla storica Giuliana Gemelli, ha offerto un punto di vista non usuale e stimolante per gettare uno sguardo sulla storia delle élites culturali, industriali e politiche italiane nel dopoguerra. Così - sfogliando il «paper» presentato da Giuliana Gemelli - si scopre una rete di relazioni che tra fine degli anni '50 e primi anni '60 legava la cerchia di Adriano Olivetti

con gli intellettuali americani - dal filosofo Friedrich Friedmann al giovane Henry Kissinger - che puntavano in paesi alleati come l'Italia al successo di una «sinistra non comunista». E ripercorrendo la storia dell'attività della Fondazione Olivetti e del gruppo animato dal Movimento Comunità si trovano le anticipazioni di una cultura politica regionalista e «federalista», le idee di una innovazione adeguata alla società dell'informazione che ancora oggi stentano ad affermarsi.

Così come ascoltando David Bidussa, tornano alla memoria gli studi dimenticati che già alla fine degli anni '50 i Trentin, i Vitiello, i Cafagna, collegati alla Feltrinelli, elaboravano sulle novità del sistema distributivo commerciale, del turismo, sul ruolo dei «distretti» industriali. Emerge la curiosità di un intellettuale-mecenate come Gian Giacomo Feltrinelli, certo legato identitariamente al Pci, ma capace di sviluppare con grande autonomia la sua rete di raccolta in Germania, Francia, Inghilterra. Mettendo insieme (grazie al rapporto con uomini come Sraffa e Hobsbawm) una biblioteca ricchissima su aspetti della storia del movimento operaio - il Saintsimonismo, il Cartismo inglese - che hanno poi contribuito all'evoluzione «liberal-

democratica» di un certo radicalismo di sinistra.

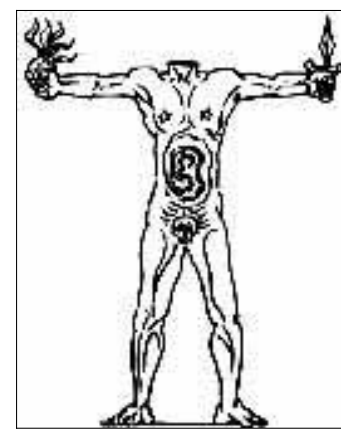
Oppure bisogna rileggersi il ruolo del Collegio San Carlo - che affonda le sue origini nelle esigenze di formazione per i nobili modenesi del '600 - luogo di incontro negli anni '70 del progressismo cattolico e laico, grazie al ruolo di Antonio Guidelli e Luciano Guerzoni.

Salvatore Veca - che della Fondazione Feltrinelli è presidente e che ha contribuito all'organizzazione del seminario - osserva che nel secondo dopoguerra tutti i tentativi di «modernizzazione» si sono misurati con l'insoddisfazione per il sapere dell'accademia e per le chiusure della politica. Le fondazioni culturali, pur nelle dimensioni ridotte e a volte persino asfittiche, specialmente se confrontate con le grandi «sorelle» europee e americane, sono state un po' un'isola di autonomia e di sperimentazione. Che ha prodotto «esiti non previsti» e comunque «frutti» in larga misura poi sistematicamente «istituzionalizzati».

Oggi? Oggi la decadenza del sistema politico tradizionale, e della visione stalinistica che l'aveva caratterizzato, sembra gettare nuova luce su queste realtà figlie di una tradizione antica e moderna di beneficenza, «illuminata», mecenatismo, «non profit».

Espressioni, insomma, di quei mondi vitali «intermedi» tra istituzioni e società che richiedono probabilmente nuovi statuti.

C'è bisogno, in un mondo così denso di interrogativi sui rapporti tra scienza, tecnica, cultura e agire sociale e politico, di luoghi che puntino all'eccellenza ma coltivando - per usare un'altra espressione di Salvatore Veca - anche l'«inquietudine», il gusto e il lusso per una sensibilità un po' «dadaista» nella ricerca, che non si accontenti del sapere formalizzato nell'accademia. Questa libertà ha bisogno di essere incoraggiata, e dal seminario sono emerse due possibili «occasioni». Una è il ruolo di cui sono in cerca le Fondazioni bancarie di recente definizione: istituti ricchi di risorse, che devono imparare a destinarle utilmente. L'altra è la riforma universitaria. La nuova articolazione dei corsi di laurea potrebbe individuare proprio nel ruolo formativo delle Fondazioni più attrezzate, e nelle loro vocazioni e specializzazioni, uno strumento per formare le competenze post-universitarie di livello europeo di cui si avverte un sempre maggiore bisogno.



Due disegni che illustravano la rivista «Acephale», recentemente ripubblicata in edizione anastatica da Bollati Boringhieri. A destra, Georges Bataille. Sotto, lo scrittore Philippe Sollers



L'INTERVISTA ■ PHILIPPE SOLLERS

La solitudine di Bataille

Negli inediti degli anni Trenta l'abbandono degli amici marxisti

ANNA TITO

Philippe Sollers ha conosciuto bene Georges Bataille: ricorda che, quando nel 1960, due anni prima della morte di Bataille, lui fondò *Tel Quel*: «Veniva in ufficio, si sedeva, non parlava molto, ma la sua presenza produceva un effetto particolare, che non ho più riscontrato da nessun altro». E il caso volle che un giorno «in cui Breton - che conoscevo e che veniva da noi sollecitato, poiché volevamo rifare tutto, reinterrogare tutto - entrò nella stanza e mi chiese: "Ma quello non è Georges Bataille?" Andò a salutarlo, si strinse la mano con la promessa di rivederselo».

Per decenni si erano reciprocamente attaccati, quasi insultati: per Breton, Bataille avrebbe con le sue azioni «compromesso il grande progetto rivoluzionario dei surrealisti», e viceversa «Un cadavere» s'intitolava l'articolo che Bataille dedicò a Breton, un «leone evirato», accusandolo di avere per troppo tempo «sostenuto delle idiozie allucinanti».

Soltanto sul finire degli anni 30, dinanzi all'ascesa dei fascismi, i due si trovarono a far fronte comune, nonostante le loro divergenze non risolte. Ma l'alleanza si rivelò effimera, e finì ancora una volta con un malinteso: Bataille fu definito addirittura un «surfascista». Perciò quell'incontro «mi commosse non poco, ed ebbe su di me, negli anni che seguirono, una portata emotiva non indifferente» racconta Sollers. E prosegue: «Se Bataille fosse vissuto più a lungo, si sarebbe verificata una convergenza fra lui e Breton, anche se con dei fortissimi contrasti, riguardo soprattutto all'aspetto

erotic, forse il più importante dell'opera di Bataille». Da Parigi, di ritorno da Venezia alla quale ha dedicato il suo *Casanova*, Sollers ci parla di Bataille, che per lui ha dato al nostro secolo un contributo «eminente, prodigioso, pieno di anticipazioni».

Di recente, su «Le Monde», lei ha

taille considerasse quest'iniziativa del tutto essenziale e seria, pur essendo al tempo stesso da prendersi come uno scherzo metafisico, in cui l'esigenza di un'unità attiva viene portata al parossismo. E da questi scritti, bellissimi, emerge come lui si è man mano sentito abbandonato in questo tentativo».

In quale maniera avrebbe dovuto operare questa sociologia del sacro?

«Con la conoscenza approfondita dei miti e delle società primitive, certamente, ma soprattutto con un impegno esistenziale personale. Non solo letteratura e filosofia, ma esperienza di tutto l'essere. Bataille fa continuamente riferimento a Sade e Nietzsche, a Kierkegaard: "Ciò che sembrava essere politica e s'immaginava che fosse politica si maschererà un giorno come movimento religioso"».

Lei ha scritto che «Un giorno ci renderemo conto che il vero centro esplosivo del pensiero del nostro secolo sarà stato Georges Bataille (...) e terribilmente seguito, come Amleto». Lui veniva a trovarvi a «Tel Quel». Qual è stata la sua influenza sulla vita della rivista?

«Determinante. Gli incontri con lui, in quei due anni in cui venne a trovarci hanno contato moltissimo, la sua era una presenza molto distaccata, ma molto intensa. Era assolutamente solo nel panorama letterario francese, ma noi pubblicammo, poco prima che lui morisse, nel numero 10 della rivista, le "Conférences sur le non savoir", un testo magnifico in cui spiega ciò che intende per il ridere - al quale lui si è sempre molto interessato - il ridere "maggiore" contrapposto al ridere

Il tentativo di creare una società segreta con la rivista «Acephale»



La sociologia del sacro indispensabile per combattere stalinismo e fascismo

